



Intervista alla ministra della solidarietà sulla questione immigrazione e sulla «provocazione» del nostro giornale

Livia Turco: «Tenerci i profughi? Meglio favorire la rinascita albanese»

«Giusta l'analisi dell'Unità, ma non la soluzione proposta»

Ronda leghista caccia immigrato dalla spiaggia

Una turista, Regina V. di Brescia, e un pensionato, Roberto F. di Alassio, hanno denunciato due "camici verdi" della Lega, di ronda sulle spiagge di Alassio, sulla riviera ligure di ponente, accusandoli di aver avvicinato e poi cacciato, qualificandosi come vigili urbani, un immigrato extracomunitario che vendeva oggetti ai bagnanti. La polizia ha identificato una delle componenti la ronda. Si tratterebbe di Marina Malvini, 31 anni, ex titolare di un bar, oggi disoccupata. Nei suoi confronti sarebbe stata ipotizzata l'accusa di usurpazione di funzione pubblica, usurpazione di titoli e violenza privata. La Malvini nel corso di una festa della Lega Nord svoltasi nei giorni scorsi ad Alassio, era stata premiata dall'on. Pagliarini come una delle più attive componenti le ronde padane anticommerciatanti abusivi. Gli agenti stanno ora cercando di individuare l'altro leghista. Gli autori della denuncia hanno raccontato agli agenti d'aver visto Marina Malvini e il suo amico, entrambi con la camicia verde delle ronde leghiste, avvicinare l'extracomunitario e, qualificandosi per vigili urbani, costringerlo a lasciare la spiaggia. Secondo la polizia che, sulla base delle descrizioni avrebbe subito identificato la Malvini, sarebbero stati raccolti elementi per individuare il militante della Lega che si trovava con la donna. Nei giorni scorsi, il sindaco leghista di Alassio, Roberto Avogadro, aveva fatto affiggere nelle vie principali della città, in prossimità degli stabilimenti balneari, cartelli che recano la scritta: «Attenzione agli acquisti da commercianti abusivi».

ROMA. «Giusta l'analisi, un intento polemico da apprezzare nei confronti della vulgata di questa estate (... oh Dio siamo invasi dagli albanesi), ma la soluzione avanzata mi sembra da prendere come un'utile provocazione. Se dovessi valutarla come una proposta politica, giunti a questo punto nella vicenda albanese, la considero un po' troppo semplicistica e forse anche sbagliata nei rapporti con l'Albania stessa». L'idea lanciata sull'«Unità» da Piero Sansonetti («Ma perché non ci tentiamo gli albanesi?») non convince Livia Turco che guida un ministero, quello della Solidarietà sociale, quanto mai coinvolto nei fatti di questi giorni.

Il problema però esiste... «Certo. Ma voglio sottolineare che il problema dell'Italia non è l'aver una legislazione a maglie larghe sull'immigrazione clandestina, cosa peraltro vera, ma il non essere ancora attrezzata dal punto di vista amministrativo, legislativo e culturale a governare il fenomeno dell'immigrazione come un fatto normale. Da questo punto di vista non c'è dubbio che la legge del governo costituisce una grande opportunità perché introduce sul piano legislativo, e prima ancora sul piano culturale l'idea che l'immigrazione va governata come un fenomeno duraturo, stabile, positivo».

La questione albanese ha una sua specificità? «È tutta nel fatto che noi non possiamo chiamare immigrati i diecimila albanesi arrivati in Italia. Sono profughi. La distinzione è fondamentale. Un conto sono gli immigrati che come famiglie o singoli decidono volontariamente di andare in un altro paese per cercare di costruirsi una vita diversa. Altra cosa sono gli esodi di massa, ora l'Albania, prima la Bosnia e prima ancora la Somalia e il Ruanda. Fenomeni legati a conflitti locali, al crollo in quelle realtà del sistema democratico, alle guerre. Questa non è immigrazione. Sono fenomeni i cui protagonisti, non a caso, vengono definiti "rifugiati temporanei". Per i quali non esistono convenzioni internazionali tant'è che i diversi paesi, di volta in volta, si trovano a elaborare le soluzioni più adeguate».

Il governo come risolverà i problemi creati dai "rifugiati temporanei" albanesi? «Non voglio e non posso, per una questione di correttezza, anticipare le decisioni che saranno prese domani anche perché giustamente è stata fatta la scelta di coinvolgere le commissioni estere di Camera e Senato, quindi il Parlamento. Penso di poter dire che il governo affronterà la questione del rimpatrio in accordo con il governo albanese e non ricorerà alla forza. Non dovrà essere l'occasione per alterare il rapporto tra i due governi».

Ma quei diecimila? «È fondamentale, a mio avviso, nei rapporti tra i paesi la chiarezza, la lealtà reciproca e il dimostrare che

si rispettano i patti. Quello che l'Italia ha detto in tutte le sedi, ai ministri e ai profughi albanesi, è che noi vogliamo aiutare quel paese nella sua ricostruzione e quindi ci impegniamo per lo sviluppo economico e sociale dell'Albania. Abbiamo specificato che le persone arrivate in Italia erano "rifugiati temporanei" e che sarebbero dovuti rientrare. Lo abbiamo detto in modo chiaro, senza ammiccamenti. Penso che nel rapporto tra i governi e tra popoli la chiarezza e il rispetto reciproco sia un valore. Gli albanesi devono essere aiutati nel loro paese. Piani per i bambini, per la sanità, per la ricostruzione. Il governo italiano si sta dimostrando molto generoso anche perché un'Albania evoluta può diventare l'esempio di una ricostruzione sul territorio attraverso una cooperazione per lo sviluppo in loco. Questo è l'accordo che abbiamo fatto con l'Albania. Aiuti, non elemosina».

Come si comporterà il governo nei confronti di chi non ha rispettato le regole?

«Nei confronti dei tremila che hanno fatto perdere le loro tracce ci vorrà mano ferma. Il rispetto della legalità è fondamentale per costruire un'etica civile condivisibile e vivibile altrimenti l'integrazione, che è l'obiettivo vero, è destinata ad allontanarsi. La condotta degli altri sarà tenuta in considerazione e una quota di coloro che hanno rispettato le leggi italiane potranno tornare come immigrati, ma questa volta non clandestini. In modo pattuito e regolato nell'ambito del decreto dei flussi».

C'è chi ha gridato all'inaffidabilità del governo.

«Dov'è questa inaffidabilità? Il nostro impegno era aiutare quel paese a diventare uno stato autonomo e di farci carico dei loro problemi nel momento in cui ci hanno chiesto aiuto».

Ma la politica più complessiva sull'immigrazione?

«Mi auguro che non si usi l'Albania per condizionare l'iter della legge sull'immigrazione. Mi auguro che il dibattito parlamentare riesca a superare la questione e che tutti, compreso l'opposizione, siano consapevoli che questa legge del governo rappresenta per tutti un'opportunità importante e cioè affrontare il problema dell'immigrazione fuori della logica dell'emergenza, in tutta la sua complessità che significa quote d'ingresso, contrastare gli arrivi clandestini e prevedere dei reali percorsi di integrazione e di cittadinanza per gli immigrati regolari».

Marcella Ciarnelli



Alcuni immigrati e clandestini sbarcati la notte scorsa sulle coste del salento

Caricato/Ansa

Il rientro dei profughi sarà a scaglioni Berlusconi blocca i «falchi» di An

I problemi del rimpatrio degli albanesi, «con particolare riferimento all'identificazione di gruppi o categorie che potrebbero formare oggetto di uno scaglionamento dei rimpatri verso determinate regioni dell'Albania». Questo, riferisce una nota del Viminale,



Il ministro Livia Turco M. De Renzi/Ansa

quanto discusso ieri dai tecnici italo albanesi nella lunga riunione svoltasi al ministero dell'Interno. La nota sottolinea che il prossimo consiglio dei ministri, il 29 agosto, ha all'ordine del giorno «l'esame da parte del governo del riscontro da dare alla richiesta di spostamento del termine del 31 agosto formulata dal primo ministro albanese. In vista della scrupolosa osservanza - si legge ancora - della data di rientro dei profughi e per assicurare l'ordinato e dignitoso svolgimento delle operazioni di rimpatrio, il gruppo di lavoro sta già operando sul presupposto dell'impegno del

governo di Tirana per una concreta ed incisiva cooperazione con il governo italiano in questa materia» e, conclude, i tecnici continueranno ad incontrarsi fino al riaccolimento in Albania di tutti i cittadini di quel paese attualmente in Italia. In vista del dibattito parlamentare, intanto il Polo sta mettendo a punto una proposta unitaria sul problema dell'immigrazione albanese in Italia, a partire dal rimpatrio di diecimila profughi. Per superare le divisioni tra falchi e colombe (nei giorni scorsi An si è fatta promotrice della linea dura mentre Forza Italia si è dimostrata più disponibile al dialogo con il governo) è sceso in campo direttamente Silvio Berlusconi che ha sentito gli altri leader del Polo. «Berlusconi - ha detto il capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu - si è mosso attivamente per esortare tutti a cercare una soluzione ragionevole che comporti da un lato la civile accoglienza degli immigrati albanesi regolari e dall'altro rigore e fermezza nei confronti dei clandestini».

Sarà la riunione del capigruppo del Polo, che si svolgerà venerdì mattina al Senato prima dell'intervento del Governo di fronte alle commissioni Esteri e Affari costituzionali riunite di Camera e Senato, la sede in cui il Polo metterà nero su bianco le sue richieste. «Nei giorni scorsi - ha detto Pisanu - c'è stata qualche divergenza, ma ormai ci siamo chiariti. Ci possono essere ancora diversità di accenti, ma la linea scelta è condivisa da tutti».

In primo piano

Borghesio: «Portateli a casa vostra». Russo Iervolino: «Argomenti condivisibili»

L'editoriale dell'Unità fa discutere destra e sinistra

Nel Pds favorevole Mele, contrario Ranieri: «No agli opposti estremismi». Gasparri (An): «Così il flusso degli immigrati continuerebbe».

ROMA. «Perché non ce li teniamo?». Il titolo dell'editoriale de "l'Unità" di ieri, a firma del condirettore, Piero Sansonetti, fa discutere. Il tema è quello del giorno: gli immigrati, e soprattutto i profughi albanesi arrivati in Italia dopo la crisi del marzo scorso. Dissensi e consensi. Opinioni divise, a destra come a sinistra.

Contrario Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, «se si accettasse la linea proposta da Sansonetti si correrebbe il rischio che i 10mila profughi albanesi andrebbero ad ingrossare le fila dell'esercito dei disperati». Per Ranieri, «la linea giusta è quella seguita dal governo italiano: accogliere la richiesta avanzata dal governo di Tirana di un rinvio della data di rientro dei profughi e insieme riorganizzare su basi nuove i flussi di immigrazione dall'Albania verso l'Italia sottraendoli alla malavita e agli speculatori e prevedendo flussi regolari di ingresso in Italia, per lavori stagionali e per esperienze di stu-

dio per formazione. Questo è l'unico modo per affrontare il problema in maniera utile anche per la stessa Albania».

Di parere opposto Giorgio Mele, senatore del Pds, che condivide al «al cento per cento» le posizioni de «l'Unità». «Il problema non è mettere in discussione quanto sta facendo ora il governo sui profughi albanesi ma evitare che anche la sinistra si faccia coinvolgere, al pari di una destra davvero stracciona, in una politica sull'immigrazione dettata soltanto dall'emergenza». Per Mele «l'analisi di Sansonetti è molto lucida, chiara e precisa. Dal punto di vista culturale e politico l'immigrazione è un fenomeno che sarà sempre al centro della storia italiana ed europea e non può certo essere ancora affrontato nella logica dell'emergenza». Anche Giovanni Bianchi, capogruppo del Ppi in commissione Esteri alla Camera, concorda con «l'Unità», che vuole arginare la «psicosi dell'albanese», ma afferma che se si la-

scia l'accoglienza senza regola, non si riuscirebbe più a mettere un argine agli ingressi di immigrati e clandestini. Perché se diciamo «teniamoci senza una regola, si crea l'idea che l'Italia è disposta ad accogliere tutti: sarebbe un incentivo, non tanto per i poveracci immigrati quanto per i trafficanti di queste navi-carrette, che vedrebbero aumentare le prospettive del loro losco business».

Il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, ricorda che il Polo metterà a punto la propria posizione nella riunione dei capigruppo del centrodestra prevista per domani. Contingentamento e controllo dei flussi regolari; massima vigilanza alle frontiere e adozione di misure e mezzi efficaci sia per respingere i tentativi di sbarco clandestino, sia per espellere immediatamente gli irregolari: questa la linea degli «azzurri».

Ma non puntiamo tutto sulle espulsioni. Da giorni, in tema di immigrazione, Teodoro Buon-

tempo, una volta «er pecora», oggi candidato vicesindaco di Roma, ha scelto una linea «buonista», e parla di «immigrazione possibile, predisponendo un piano, magari a livello europeo, per programmare i flussi migratori». Fa letteralmente «imbufalire» la Lega l'editoriale de «l'Unità». «D'accordo, d'accordissimo...», sbotta ironicamente il sedicente ministro dell'Interno della Padania, Mario Borghesio, che poi aggiunge: «Nella vasta nomenclatura dell'Ulivo ci saranno sicuramente 10 mila persone, tra dirigenti centrali, periferici e sindacali, disposti ad accogliere, a casa propria, uno o più albanesi...». D'accordo con Sansonetti si dice Giovanni Russo Spina di Rifondazione comunista, il quale anticipa che sarà proprio questa la proposta del Prc nell'incontro con il governo fissato per venerdì nelle Commissioni di Camera e Senato. «Credo sia importante smetterla - afferma - con la gazzarra isterica di questi giorni: occorre razionalizzare il

problema e collegarlo con una programmazione dei flussi migratori, tenendo presente che questi lavoratori servono anche a noi». Di «segnale preoccupante, tanto più che è lanciato dal quotidiano del partito di maggioranza relativa nel governo, il partito che esprime anche il ministro dell'Interno», parla invece Maurizio Gasparri, colonnello di An in prima fila nella «guerra» agli immigrati. E accusa «l'Unità» addirittura di «incoraggiare altre fughe verso il nostro paese». Ma per Rosa Russo Iervolino (Ppi), gli argomenti usati da Sansonetti non sono «peregri». «Perché è vero che, in linea di principio, 10.000 persone non possono creare problemi ad un paese di 57 milioni di abitanti, ma qui si tratta di rispettare un accordo e una decisione prese. Un sistema giuridico sta in piedi se si rispettano le decisioni prese: si tratta di persone entrate con un visto temporaneo, si è preso un accordo in questo senso, occorre rispettarlo».

Parla il ministro degli Esteri, Milo

Tirana: «Non accetteremo ghetti per i nostri rifugiati»

TIRANA. «Trasferire i rifugiati albanesi, che hanno cercato scampo sul territorio italiano, in campi profughi allestiti in terra albanese? Questa è una proposta inaccettabile che ricorda i ghetti dei paesi comunisti: lo ha dichiarato all'agenzia Ansa il ministro degli Esteri albanese, Paskal Milo, commentando notizie pubblicate ieri dalla stampa in Italia. «Io rivolgo un appello al governo italiano - ha detto il ministro Milo - ma anche alle forze politiche di destra, della quale conosciamo la posizione più dura, perché si possa sviluppare un dialogo che serva a risolvere il problema dei nostri emigrati. Non credo che sarebbe piacevole per gli albanesi tornare a vivere il passato comunista attraverso la costituzione di campi profughi nel proprio paese, che ricorderebbero i raggruppamenti in ghetto del vecchio regime».

«Questa è una soluzione

Bloccati in Puglia 135 profughi albanesi

Sono stati numerosi gli sbarchi clandestini avvenuti la notte scorsa lungo le coste della Puglia: le forze di polizia hanno rintracciato durante i controlli oltre 130 persone, tutte albanesi. Cinque tra i clandestini sono stati arrestati, insieme con un italiano, sia per traffico di sostanze stupefacenti, sia per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La Guardia di Finanza ha inoltre soccorso un cittadino albanese colpito alle spalle con un colpo di arma da fuoco sparato da un connazionale. Il ferito - che guarirà in dieci giorni - ha raccontato di essere stato colpito mentre, sceso da un gommone, si dirigeva verso la costa. Il connazionale che ha sparato è invece rimasto a bordo del natante ed è ripartito verso l'Albania. Si sarebbe trattato, secondo gli investigatori, di un regolamento di conti tra malavitosi.

Altri cinque clandestini albanesi, sbarcati la notte, sono stati rintracciati nel pomeriggio dai carabinieri alla periferia di Giurdignano, piccolo comune del Salento ad una decina di chilometri da Otranto, e vanno ad aggiungersi ai 130 trovati all'alba in Puglia. La maggior parte dei clandestini - 103 persone - è sbarcata sulle coste leccesi: sia nella parte settentrionale, nella località di Torre Chianca verso il confine con la provincia di Brindisi, sia verso la parte meridionale, a Frigole, «Le Cesine», Melendugno. In particolare a Frigole la guardia di finanza ha bloccato e arrestato, quattro persone con borsoni contenenti panini di marijuana per un peso di circa 63 chilogrammi. Altre 22 persone sono state bloccate sulla costa di Brindisi. Molti immigrati clandestini sono riusciti a sfuggire ai controlli e a salire su treni diretti al nord Italia: nelle stazioni ferroviarie di Monopoli e Bari ne sono stati rintracciati altri 16. Altri 11 albanesi, privi di documenti, sono stati trovati infine a Taranto; tre di loro erano a bordo di un'automobile condotta da Francesco Carone, di 34 anni, di Oria (Brindisi) che è stato arrestato insieme con il cittadino albanese Enver Ibsi, di 29, per aver favorito l'immigrazione clandestina per fini di lucro. Tutti gli albanesi saranno rimpatriati.